



# MODERNO PROLETARIATO E INTERNAZIONALISMO

## Divisione in classi della società e proletariato

La più importante differenziazione sociale è la divisione degli esseri umani in classi sociali, collegata a determinate fasi storiche dello sviluppo produttivo.

Questa divisione ha le sue origini nella divisione sociale del lavoro e lo sviluppo degli scambi, che portarono alla comparsa della proprietà privata e all'ineguaglianza delle ricchezze.

Per Marx e Engels, *“La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato”* (Manifesto del Partito Comunista, 1948).

Engels nella nota n. 1 al Cap. I della edizione inglese del 1888 precisò: *“Per borghesia si intende la classe dei capitalisti moderni, che sono proprietari dei mezzi di produzione sociale e impiegano lavoro salariato. Per proletariato si intende la classe degli operai salariati moderni, che non possedendo nessun mezzo di produzione sono costretti a vendere la loro forza lavoro per vivere”*.

Successivamente, Lenin ha indicato i tratti distintivi essenziali delle differenze di classe: *“Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanzionati e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro, e, quindi, per il modo e la misura in cui godono della parte di ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone dei quali l'uno può appropriarsi il lavoro dell'altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale”* (La grande iniziativa, 1919).

Pertanto, nel socialismo scientifico, il proletariato è quella classe della società priva dei mezzi di produzione, costretta a vendere ai capitalisti la propria forza-lavoro in cambio del salario per trarre il suo sostentamento.

La caratteristica peculiare del proletariato è quella di valorizzare il capitale all'interno del reale processo produttivo (produzione di plusvalore), in quanto classe sottomessa al rapporto di sfruttamento capitalistico.

Lo sfruttamento del proletariato da parte della borghesia è la caratteristica principale del capitalismo, e il rapporto antagonistico fra la borghesia e il proletariato è il fondamentale rapporto di classe del sistema capitalistico.

Il particolare rapporto del proletariato con i mezzi di produzione posseduti dai capitalisti definisce la posizione e il ruolo di classe del proletariato, determina i suoi interessi e lo distingue dagli altri lavoratori, facendone la classe più avanzata e rivoluzionaria fra tutte le classi e gli strati sociali che si trovano di fronte alla borghesia.

La borghesia non può esistere, non può accumulare capitali e ottenere il profitto capitalista senza lo sfruttamento del proletariato. Di conseguenza, è lo stesso sviluppo del capitalismo che conferisce un carattere di costanza all'esistenza del proletariato, che lo genera e lo fa progredire come classe particolare, con i suoi interessi e la sua funzione storico-universale.

## Una classe “scomparsa”...

Un aspetto caratteristico dell'offensiva ideologica portata avanti dalla borghesia contro il movimento operaio e comunista negli ultimi decenni consiste nella negazione non solo del ruolo storico della classe operaia, ma persino della sua stessa esistenza.

Economisti, sociologi, professori e altri intellettuali borghesi non smettono di ciarlare sull' "estinzione della classe operaia", sulla sua "residualità", come risultato dei progressi tecnico-scientifici.

Costoro affermano che si sono ormai superati i limiti della società industriale, che dunque la società attuale si sarebbe trasformata in una "società dell'informazione" nella quale la produzione industriale sarebbe soppiantata da quella "immateriale".

Da ciò derivano la scomparsa, o quanto meno la sua significativa riduzione, della classe operaia e la perdita del suo ruolo determinante nello sviluppo della società.

Questa amenità – che alcuni considerano dogmi intoccabili - non si fondano su basi scientifiche, ma su mistificazioni, criteri sociologici strumentali e falsi, osservazioni parziali e limitate ai "paesi più avanzati".

Inoltre, gli specialisti della borghesia per avvalorare certe tesi si sforzano di sottrarre al proletariato un gran numero di lavoratori sottoposti al rapporto di sfruttamento capitalistico, assegnandoli ad altre "categorie" (prevalentemente al cosiddetto "terziario").

Si tratta di un attacco ideologico che pretende di negare l'esistenza della classe operaia come classe fondamentale della società e forza storica e politica decisiva. Il complemento di queste tesi è la negazione della necessità del suo Partito indipendente e rivoluzionario.

In realtà se non ci fossero gli operai salariati non ci sarebbe produzione di plusvalore, e senza plusvalore non c'è produzione capitalistica. In tal caso a sparire sarebbero proprio gli apologeti del capitale e tutte le loro mistificazioni!

### **...in rapida crescita a livello mondiale**

Sebbene distorte da ottiche sociologiche e meschine finalità politiche, le statistiche ufficiali sul lavoro non riescono ad occultare completamente la realtà.

Anche se da esse non è possibile ottenere una rappresentazione esatta della realtà della classe operaia, possiamo comunque ricavarne dati e dinamiche che smentiscono clamorosamente la tesi della "scomparsa" e della "marginalità" del proletariato.

Prendiamo ad esempio i dati divulgati dall'International Labour Organization (ILO, agenzia dell'ONU) sulla forza-lavoro mondiale.

Dal rapporto 2014 si ricava che la percentuale dei lavoratori dipendenti che ricevono un salario o uno stipendio costituisce circa la metà della popolazione attiva mondiale, cioè una massa pari a circa 1,6 miliardi di lavoratori sfruttati.

Si rileva altresì che il numero e la percentuale di operai rispetto la popolazione economicamente attiva sono in continua crescita dal 2000 a oggi.

Infatti, nel 2000 vi erano 536 milioni di operai industriali. Nel 2013 essi erano diventati 724 milioni (di cui circa 250 milioni nell'Asia orientale e 145 milioni nell'Asia meridionale). Nel periodo considerato l'aumento assoluto del numero degli operai industriali è circa del 35%.

Anche in senso relativo, cioè in rapporto al totale dei lavoratori occupati nel mondo, la classe operaia industriale è in crescita, essendo passata dal 20,5% del 2000 a circa il 23% del 2012.

All'interno del proletariato dobbiamo anche considerare una parte rilevante dei lavoratori dei servizi privati. Questo settore in rapida ascesa comprende ad esempio i servizi esterni alle imprese, la logistica, i trasporti, le telecomunicazioni, branche nelle quali la forza-lavoro impiegata produce plusvalore di cui si appropriano i capitalisti.

A ciò dobbiamo aggiungere l'esercito industriale di riserva, nelle sue diverse forme, il quale con oltre 200 milioni di disoccupati fa pienamente parte del proletariato.

Nel suo complesso il proletariato è un'enorme forza sociale in ascesa, composto in gran parte da un proletariato giovane, che si va temprando nella lotta economica e politica contro il capitale.

Le chiacchiere degli intellettuali borghesi e piccolo borghesi non trovano riscontro nella realtà. Il capitalismo accresce e non diminuisce, combina socialmente e non disperde l'esercito dei lavoratori salariati, che è il prodotto essenziale e specifico del modo di produzione capitalistico.

Il risultato materiale della produzione capitalistica ha sviluppato le forze produttive, creato nuove sfere produttive e rami industriali, ha incluso branche non ancora sottomesse, aumentato la massa della produzione sociale, accresciuto l'esportazione di capitale in cerca del massimo profitto in ogni angolo del globo.

Queste tendenze immanenti al modo di produzione vigente, hanno riprodotto su scala più estesa il rapporto sociale capitalistico. Di conseguenza, negli ultimi decenni un numero crescente e sempre nuove categorie di lavoratori sono stati assoggettati al rapporto di sfruttamento capitalistico.

Marx e Engels avevano perfettamente ragione nell'affermare: *“Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, vale a dire il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni, i quali vivono solo fino a tanto che trovano lavoro, e trovano lavoro soltanto fino a che il loro lavoro aumenta il capitale”*. (Manifesto del Partito Comunista, 1848).

Dunque, a differenza delle altre classi sociali, il proletariato non solo continua ad esistere, costituendo la classe sociale produttrice della ricchezza sociale e il perno reale dell'economia mondiale, ma si sviluppa a livello internazionale: quantitativamente, poiché la sua massa è significativamente aumentata; tecnologicamente, perché è legata alle forme più avanzate della produzione sociale; come “peso specifico”, essendo concentrato in grandi masse nei centri e nei distretti industriali delle città e nelle metropoli.

La sconfitta temporanea subita dalla classe operaia non ha cambiato il fatto che l'attuale società è caratterizzata dall'esistenza di due classi fondamentali, la borghesia e il proletariato.

E come in tutte le formazioni sociali antagonistiche la lotta rivoluzionaria di classe è l'unica via che consente di risolvere le contraddizioni e i problemi giunti a maturazione nello sviluppo sociale, per assicurare la vittoria inevitabile sul vecchio mondo borghese e l'instaurazione di un nuovo e superiore ordinamento sociale.

## **Classe operaia e internazionalismo proletario**

Il proletariato è una classe internazionale i cui interessi sono in irriducibile contrasto con gli interessi della borghesia.

I proletari di tutti i paesi hanno in comune non solo la schiavitù salariale e la miseria, ma anche l'odio verso gli sfruttatori e le loro istituzioni, condividono il bisogno di emancipazione, di liberazione della società dalla proprietà privata, dallo sfruttamento, dall'oppressione sociale e nazionale. Ciò è alla base della loro fraternità e solidarietà.

La comprensione del proletariato di tutti i paesi come un'unica classe con comuni interessi e scopi è il fondamento dell'internazionalismo proletario.

Il carattere internazionale della classe operaia è oggi più evidente rispetto al passato e abbraccia i cinque continenti.

Fattori di questa evidente internazionalizzazione sono: l'espansione dei centri della produzione e della circolazione delle merci e dei servizi al di fuori delle regioni “nordoccidentali”, particolarmente nelle cosiddette “economie in via di sviluppo”; la creazione del moderno mercato mondiale con cui i monopoli capitalistici hanno annullato ogni carattere nazionale al lavoro salariato; la crescente proletarizzazione della popolazione mondiale e la creazione di una riserva internazionale di forza-lavoro; il crescente flusso migratorio; una complessa divisione internazionale del lavoro e una “catena del plusvalore” che si estende e si articola in ogni paese, dal livello più basso; lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, dei trasporti di massa, etc.

La posizione e la politica internazionale della classe operaia si basano dunque su condizioni oggettive presenti come mai prima.

In contrasto di principio col nazionalismo borghese e piccolo-borghese, la coscienza di classe degli operai è la comprensione del movimento di emancipazione del proletariato, che li porta a riconoscersi in una classe internazionale che lotta per abbattere i rapporti di sfruttamento capitalistici e costruire la società pianificata dei produttori associati. E' la consapevolezza della necessità di avere uno strumento speciale per dirigere questa grande impresa: il Partito comunista, che agisce e lotta come reparto del movimento operaio e comunista internazionale.

La solidarietà internazionale di classe del proletariato dimostra la teoria e la pratica dell'unità, della sincera cooperazione e dell'aiuto reciproco tra le organizzazioni del movimento operaio e comunista di tutti i paesi nella lotta per l'emancipazione dalla schiavitù salariata e la liberazione dei popoli soggiogati dall'imperialismo.

Per realizzare la "*società collettivista, fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione*" (Marx, Critica al Programma di Gotha, 1875), è indispensabile la dittatura rivoluzionaria del proletariato così come la solidarietà proletaria internazionale, l'aiuto internazionalista dei lavoratori di tutto il mondo.

L'internazionalismo proletario è conforme agli obiettivi storici generali della classe operaia preparando la futura unione dei lavoratori in una sola economia mondiale, il superamento dei confini nazionali dovuto alla completa estinzione delle classi e dello Stato, che potrà affermarsi solo con il comunismo.

## **Lo sviluppo dell'internazionalismo**

Storicamente l'internazionalismo proletario ha il suo punto di partenza con la pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista" ("*Gli operai non hanno patria...Proletari di tutti i paesi, unitevi!*") e la successiva fondazione, da parte di Marx e Engels, della I Internazionale (1864-1872). Essa gettò le basi della grande opera della rivoluzione proletaria, della sostituzione del sistema capitalista con un sistema comunista mondiale. Ebbe come figlia la Comune di Parigi.

La II Internazionale (1889-1914), ha avuto il merito di sviluppare in estensione l'organizzazione internazionale degli operai, abbassandone però il livello rivoluzionario e scadendo nell'opportunismo. Il suo internazionalismo fatto di parole fu abbandonato nella pratica e sostituito dalla collaborazione della classe operaia con la borghesia di ogni paese.

La prima guerra imperialista mondiale fornì la prova dell'abiura dell'internazionalismo proletario da parte degli opportunisti che appoggiarono i governi imperialisti. Si determinò così il fallimento della II Internazionale e la rottura completa dei comunisti col socialsciovinismo.

Nelle conferenze di Zimmerwald e Kienthal i bolscevichi posero le basi della rinascita dell'associazione internazionale del proletariato rivoluzionario, libera dalle influenze imperialiste e scioviniste.

La III Internazionale Comunista (1919-1943), nata dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre, dichiarò guerra all'opportunismo, al socialsciovinismo borghese e piccolo-borghese, cominciando a tradurre in pratica la parola d'ordine della dittatura del proletariato, nella quale si riassume lo sviluppo del socialismo e del movimento operaio.

Lenin ha apportato profonde innovazioni al contenuto e alla prassi dell'internazionalismo proletario, in base ad alcune esigenze fondamentali:

a) lottare senza tregua contro i governi borghesi e lo sciovinismo da "grande potenza", tipico degli opportunisti delle nazioni dominanti, e il particolarismo "nazionale" tipico dei "socialisti" delle nazioni oppresse;

b) avvicinare, unire il proletariato dei paesi imperialisti al proletariato e alle masse oppresse dei paesi dipendenti e coloniali, allo scopo di abbattere il comune nemico, l'imperialismo;

c) subordinare gli interessi della lotta proletaria in un paese agli interessi di questa lotta nel mondo intero, poiché "*l'interesse della rivoluzione operaia internazionale sta al di sopra dell'integrità territoriale, della sicurezza, della tranquillità di questo o quello, e più esattamente del proprio Stato nazionale*" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, Pravda n. 219, 11.10.1918, in Opere complete, vol. 28).

d) concepire la rivoluzione vittoriosa e la costruzione del socialismo in un solo paese (o in alcuni paesi), come un mezzo "*per sviluppare, appoggiare, svegliare, la rivoluzione in tutti i paesi*" (La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky, opuscolo dell'ottobre-novembre 1918, in Opere Complete, vol. 28), ciò anche a costo di grandi sacrifici nazionali pur di rovesciare il capitalismo internazionale.

Su queste basi, Lenin ha chiarito l'essenza dell'internazionalismo proletario nell'epoca dell'imperialismo e ha elaborato una sua formulazione matura, caratterizzata da una concezione del processo rivoluzionario mondiale che vede la partecipazione e l'attiva collaborazione delle grandi masse sfruttate e oppresse di tutti i paesi.

## **Comunisti perciò internazionalisti**

Alla luce di quanto sopra, è evidente che l'internazionalismo proletario non è un complemento della teoria del movimento di emancipazione del proletariato, un aspetto secondario o un "optional" della teoria e della tattica della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato, un supplemento romantico della politica rivoluzionaria.

Al contrario, è un principio fondamentale e integrante del marxismo rivoluzionario, una caratteristica essenziale del movimento operaio e comunista e uno dei suoi compiti primari, perché riflette le condizioni di esistenza, il carattere e i comuni interessi del proletariato internazionale, esprimendone, al di sopra delle differenze e delle specifiche caratteristiche nazionali, la sua funzione storico-universale.

Il comunismo nasce e si sviluppa come forza internazionale, riflettendo la natura e il carattere del proletariato. Il movimento reale del proletariato rivoluzionario è per sua natura internazionalista poiché è l'espressione di una classe che abolisce un modo di produzione, quello capitalistico, che è a sua volta una forza internazionale. Di conseguenza, la lotta contro questo barbaro sistema non può essere circoscritta a un solo o ad alcuni paesi, ma è una lotta internazionale.

Sotto questo punto di vista, la lotta della classe operaia di un dato paese contro la propria borghesia non è che un aspetto dello scontro internazionale tra borghesia e proletariato, e la conquista del potere in un paese da parte della classe operaia non è che un momento dello sviluppo della rivoluzione del proletariato negli altri paesi.

L'internazionalismo proletario è una delle più importanti armi della rivoluzione sociale e una condizione indispensabile della lotta per la completa e definitiva vittoria del proletariato sul capitalismo e la borghesia, che non può essere raggiunta su scala nazionale, ma solo su scala mondiale.

Siamo internazionalisti perché siamo comunisti. Non possiamo essere comunisti senza essere organicamente e coerentemente internazionalisti.

## **Il tradimento revisionista e la lotta dei marxisti-leninisti**

I revisionisti e i socialdemocratici hanno sempre cercato di attaccare, deformare, annacquare la concezione e la pratica dell'internazionalismo proletario.

Abbiamo accennato alla vergognosa abiura compiuta dagli opportunisti della II Internazionale. Nella seconda metà del '900, abbiamo visto altri tradimenti e disconoscimenti della causa dell'internazionalismo proletario.

Ricordiamo le posizioni nazionaliste borghesi sviluppate dalla cricca titoista; la degenerazione revisionista kruscioviana-brezneviana che pose «la coesistenza pacifica» al posto dell'internazionalismo proletario come principio fondamentale della politica estera dei paesi socialisti e dei Partiti comunisti; la politica revisionista dell'abbandono dell'appoggio ai movimenti rivoluzionari e di liberazione dei popoli oppressi; le elemosine e le minacce al posto dell'aiuto fraterno e internazionalista; le mene sciovinistiche di grande potenza dei rinnegati sovietici e cinesi; la rinuncia dell'educazione dei comunisti e delle masse lavoratrici nello spirito dell'internazionalismo proletario e della solidarietà tra i popoli.

L'abbandono del marxismo-leninismo comporta necessariamente la falsificazione e il rifiuto dell'internazionalismo proletario. Questo è ciò che avvenuto anche attraverso "nuove" teorie anticomuniste quali "la teoria dei tre mondi", "l'eurocomunismo", "il socialismo del XXI secolo", "il pragmatismo populista", nelle quali non c'è traccia dell'internazionalismo proletario, ma vi sono forti aspetti di nazionalismo, di sciovinismo, di localismo e di ristrettezza mentale.

I revisionisti e i socialdemocratici, tutti gli opportunisti, si sono sempre battuti con tutte le forze e i loro strumenti per togliere dalle mani del proletariato l'internazionalismo e sostituirlo con il nazionalismo borghese e piccolo borghese, di cui sono i portavoce nelle file della classe operaia.

Le vicende del movimento comunista internazionale dimostrano che la pressione e l'influenza nefasta dell'imperialismo e dei suoi agenti opportunisti non si sono manifestate solo all'esterno, ma anche all'interno dei partiti comunisti e nella sfera stessa dell'internazionalismo proletario, della sua concezione e della sua pratica vivente.

Questa attitudine rovinosa si è espressa a volte con manovre e posizioni ideo-politiche esplicite, di volgare rifiuto dell'internazionalismo proletario e di passaggio al nazionalismo controrivoluzionario, di resa all'imperialismo.

Altre volte si è manifestata in maniera più sottile, con forme meno evidenti, ma non meno pericolose.

Ad esempio: ponendo gli interessi della rivoluzione proletaria internazionale al di sotto degli interessi, della tattica e dei compiti immediati di questa o quella sezione del proletariato; restringendo la concezione dell'internazionalismo proletario e limitando la sua portata solo ad alcune aree del mondo (provincialismo); proclamando l'internazionalismo, ma offrendo uno scarso contributo nella sua pratica, dove è più necessario; valutando i governi borghesi "progressisti" come un utile appoggio alla lotta della classe operaia e dei popoli; esprimendo riluttanza all'adozione di un'organizzazione e una disciplina internazionale dei Partiti comunisti; imboccando passo dopo passo la via dell'avvicinamento e dell'amicizia con i partiti social-liberisti, opportunisti, etc.

I comunisti (marxisti-leninisti) devono difendere l'internazionalismo proletario, realizzando in ogni fase un'analisi per scoprire come, con lo sviluppo delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca, appaiono e si riproducono germi e correnti dannosi nel seno stesso del proletariato rivoluzionario.

Grazie all'esperienza accumulata siamo in migliori condizioni per capire come, dove e con quali forme si manifesta la pressione e l'influenza imperialista-revisionista nei Partiti rivoluzionari del proletariato, per smascherare e combattere decisamente i fenomeni e le posizioni pericolose.

Nelle attuali condizioni di ripresa del movimento operaio e comunista internazionale, è assolutamente indispensabile che i Partiti comunisti innalzino dovunque la gloriosa bandiera dell'internazionalismo proletario, elevando il suo livello.

La fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario, la sua applicazione coerente in tutti i partiti e le organizzazioni del movimento operaio e comunista, il consolidamento dell'unità, della solidarietà e della collaborazione delle forze marxiste-leniniste, sono più che mai necessari e costituiscono un compito fondamentale per la preparazione della rivoluzione.

La soluzione di questo compito passa attraverso delle azioni concrete: impegnare di più i nostri Partiti e Organizzazioni nella propaganda e nella pratica di un reale internazionalismo proletario; rafforzare i legami di solidarietà della classe operaia e organizzare azioni comuni nei differenti paesi per perseguire i nostri scopi; sviluppare le relazioni fraterne e la cooperazione con le realtà comuniste che non hanno abbandonato i principi del marxismo e del leninismo; integrare i militanti comunisti che vivono in altri paesi nel lavoro per la costruzione di Partiti, Organizzazioni e correnti marxisti-leninisti; contribuire allo sviluppo e al rafforzamento ideologico, politico e organizzativo della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML) nella prospettiva di una nuova Internazionale Comunista per creare la guida unitaria della lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli e-oppressi.

Gli avvenimenti, l'ineluttabile evoluzione della lotta di classe, contribuiranno a questi sviluppi.

*Gennaio 2016*

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

*Pubblicato su "Unidad y Lucha" n. 32*